

CONVEGNO

Polizia e associazioni al tavolo «Migliorare insieme il dialogo»

Esperienze dei tutori della legge e degli operatori del sociale si confrontano al Lem. Le nuove regole nel rapporto fra legalità e solidarietà

Matteo Scardigli

LIVORNO. «Documenti, prego». La comunicazione con un agente di **polizia** è un diagramma di flusso costruito sulle procedure, ma chi indossa la divisa deve saper gestire empatia e distacco, pregiudizio e professionalità. Per questo il sindacato **Silp** Cgil ha organizzato un convegno dal titolo «Comunicare il nostro lavoro tra legalità e solidarietà», invitando al tavolo aperto del Lem gli addetti ai lavori, le forze politiche e le associazioni culturali della città.

«Prima della legge 121 (che smilitarizzò la **polizia**, ndr), iniziative come questa erano illegali», spiega il segretario generale **Luca Filippi**: «Per conquistare questa e a altre li-

bertà, come l'obiezione di coscienza o la liberazione di molti ebrei da parte del **questore** Palatucci fu necessario forzare le maglie della legge». Da qui è partito il dialogo che ha coinvolto la comunità islamica livornese, l'Age-do, la segreteria comunale del Pd, l'Anpi, Sì Toscana a sinistra e la segreteria generale della Cgil, e infine la vice-sindaca **Stella Sorgente**, che ha insistito per togliere dai vigili urbani l'etichetta di "esattori".

Ma soprattutto il **questore** **Lorenzo Suraci** e **Stefano Romboli**, dell'associazione Don Nesi Corea, protagonisti di un attrito a distanza fra citazioni di Pietro Ingrao e Luca Rastello da un lato e di norme e codici dall'altro. «Essere un bravo **poliziotto** non è semplice, servono professionalità ed esperienza» ha spiegato il **questore**, e Romboli ha ribattuto: «Vorrei che in Corea la **polizia** non venisse associata alla repressione, la invito al nostro sportello di ascolto». —

